

Giornale di Sicilia 6 Maggio 2009

Scardinata la cassaforte dei boss: sigilli a beni per oltre 300 milioni

PALERMO. Un patrimonio mafioso da 312 milioni di euro finisce sotto sequestro per mafia. Capannoni industriali e magazzini, terreni e ville, negozi e imprese edilizie, conti correnti e auto intestati per lo più a prestanome di personaggi di primo piano della cosche di Palermo e Carini sono finiti nel mirino dei magistrati della Dda e degli investigatori del Gico della guardia di finanza. L'inchiesta, sfociata ieri mattina nell'operazione «Scanner», colpisce mafiosi di lungo corso, come i palermitani Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, autista di Salvatore Riina, e Pietro Di Napoli, i carinesi Giovan Battista e Antonino Pipitone, Angelo Gallina, e imprenditori in ascesa come Francesco Sparacio, Vincenzo Curulli e Francesco Paolo Spinelli. Nell'elenco degli indagati colpiti dal provvedimento dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale, che hanno disposto i sequestri su richiesta del procuratore aggiunto Roberto Scarpinato e del pm Dario Scaletta, figurano anche Giuseppe Gelsomino, Salvatore Prano, Vincenzo Collesano e Angelo Conigliaro. Quest'ultimo ad agosto era stato assolto, così come Spinelli. Personaggi coinvolti nell'operazione «Occidente» del gennaio di due anni fa contro i fedelissimi dei boss Lo Piccolo. Un'inchiesta che fece emergere gli interessi economici delle cosche e una lunga catena di investimenti soprattutto nella zona di Carini. Sui business delle famiglie si sono messi al lavoro gli investigatori del Gico, coordinati dal colonnello Francesco Lanotte, per i quali non è stato semplice dipanare la matassa dei prestanome. Alla fine, dopo un'attenta analisi di flussi finanziari e rapporti personali, i finanzieri hanno ricostruito la mappa del tesoro dei boss.

I numeri dell'operazione «Scanner» sono corposi: tredici indagati e sequestro di 50 immobili del valore di 181 milioni, 10 persone giuridiche (131 milioni), 6 quote sociali (72 mila euro) e 3 auto (52 mila euro), 17 rapporti bancari e postali (176 mila euro). La somma fa 312 milioni e 300 mila euro. Un duro colpo al patrimonio di Cosa nostra.

«L'operazione rappresenta l'eccellenza della lotta alla dimensione economica della mafia che la magistratura e la guardia di finanza di Palermo conducono senza tregua - afferma il generale Carlo Ricozzi, comandante provinciale delle fiamme gialle -. Mi preme citare il procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo, l'aggiunto Roberto Scarpinato e il pm Scaletta, che hanno impresso al servizio una connotazione ed una tempistica di grande efficacia. Il risultato finale, quantificabile in oltre 312 milioni di euro in beni sequestrati, può definirsi appagante per gli inquirenti e, credo, per la società civile».

La guardia di finanza ricorda che a gennaio venne sequestrato un patrimonio da 110 milioni al carinese Gioacchino Sapienza di 50 anni, considerato un prestanome di Giovan Battista Pipitone. I sigilli furono messi a quattro aziende, diciotto immobili (tra i quali un lido balneare a Capaci) e diverse fuoriserie.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS